

## **Presentazione del Signore – Abbazia di Poblet, 2 febbraio 2013**

*Vangelo: Luca 2,22-40*

La festa di oggi celebra la luce della presenza di Cristo nel mondo. Simeone riceve dallo Spirito Santo il carisma profetico di riconoscere che Gesù è il Signore che si manifesta per la salvezza di tutti: “Egli è qui!”, dice a Maria e Giuseppe, dopo aver esclamato lodando Dio: “I miei occhi hanno visto la tua salvezza, (...) luce per rivelarti alle genti”.

La profezia, come si vedrà trent’anni più tardi con Giovanni Battista e gli apostoli, non consiste più nel rivelare il futuro, ma nello scorgere la luce di Dio che salva il mondo dalle tenebre nella presenza incarnata del Figlio di Dio.

Questo sguardo è un carisma, è un dono dello Spirito Santo. Ben tre volte Luca rileva che Simeone era abitato e mosso dallo Spirito: “Lo Spirito Santo era su di lui”; “Lo Spirito gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore”, e quel giorno andò al tempio “mosso dallo Spirito”. La presenza dello Spirito, la verità che lo Spirito rivela, e il movimento dello Spirito conducono all’incontro con Cristo.

Credo sia importante essere attenti a quest’aspetto carismatico dell’avvenimento che celebriamo oggi, perché, come in altri episodi evangelici, in esso ci è rivelata la natura e il modo della nostra partecipazione all’avvenimento di Cristo. È lo Spirito Santo che ci rende capaci di riconoscere, abbracciare e annunciare Gesù Cristo. Senza lo Spirito, l’incarnazione di Dio per la salvezza del mondo non avrebbe effetto nella nostra vita e la sua luce non sarebbe vista, non illuminerebbe il mondo. La Pentecoste renderà universale questa esperienza, suscitando l’avvenimento e la missione della Chiesa.

Questa natura carismatica dell’avvenimento cristiano caratterizza poi in modo specifico la vita consacrata, che la Chiesa ricorda particolarmente oggi. Forse, il rinnovamento costante di cui ha bisogno, oggi come sempre, la vita religiosa, dovrebbe proprio lasciarsi ispirare dalla docilità allo Spirito di Simeone, definito da Luca “uomo giusto e pio”. La vita consacrata è chiamata a vivere con particolare coscienza la vita battesimale, là dove essa trova la sua maturità nel sacramento della cresima, nel sacramento del dono dello Spirito che rende il cristiano testimone di Cristo.

Ciò che ci è chiesto per accogliere questo carisma di maturità cristiana è anzitutto la consapevolezza del profondo desiderio di aderire a Cristo che abita il nostro cuore. Simeone passa tutta la sua vita “aspettando la consolazione di Israele”. In questo egli è “giusto e pio”, cioè uno che vive la verità dell’uomo nell’offerta del cuore a Dio, nell’attesa e nella domanda che Dio stesso venga a soddisfare la sete che arde nel cuore umano, che è una sete di consolazione, di consolazione per tutto il popolo, per tutta l’umanità.

Simeone era certamente un israelita che trovava espresso nelle parole dei salmi il profondo desiderio del suo cuore e del cuore di tutti, come nel salmo 62: “O Dio, tu sei il mio Dio, all’aurora ti cerco, di te ha sete l’anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senza acqua!” (Sal 62,2). Sentiva l’ansia per la sofferenza profonda dell’umanità, il bisogno di salvezza e di luce di tutte le genti. La sua giustizia e pietà lo rendevano come una fiamma continuamente ardente al cospetto di Dio del desiderio universale di salvezza. La sua preghiera teneva tutta la sua vita come sospesa e tesa fra l’immensa miseria umana e il Dio Altissimo, rivelatosi sommamente misericordioso ad Abramo, Isacco, Giacobbe, a Mosè e ai profeti d’Israele. Aspettava la “consolazione d’Israele”, che non significa la consolazione soltanto per Israele, ma la consolazione promessa tramite Israele a tutti i popoli.

Poiché Simeone aspettava con verità la consolazione, il Consolatore, lo Spirito Santo Paraclito, “era su di lui”. Lo Spirito scende e si riposa sul desiderio di consolazione dell’uomo. Lo Spirito si posa sulla pietà, sull’ansia di consolazione per il popolo. Simeone non desidera la consolazione solo per sé, ma per il popolo. Su questo desiderio, su questa attesa piena di intercessione, si posa lo Spirito.

Quando lo Spirito può posarsi sull’attesa della salvezza che consoli il popolo, allora rivela il mistero di Cristo e della nostra vita: “Lo Spirito gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore”.

Lo Spirito Santo rivela a Simeone che il senso della sua vita e della sua morte era Gesù, l’incontro con Cristo. Lo Spirito ci rivela che l’attesa di consolazione che arde in ogni cuore umano è attesa di Cristo, di un Dio che possiamo vedere e incontrare.

Lo Spirito dirige poi i nostri passi affinché possiamo incontrare Gesù nel tempo e nel luogo della sua presenza in mezzo a noi. Lo Spirito conduce e spinge i passi della nostra vita verso l’appuntamento di ognuno di noi con Cristo, un appuntamento così reale che ci è dato di abbracciarlo, di tenerlo in braccio, di vedere il suo volto da vicino, e di riconoscere in questo incontro il senso e il compimento di tutta la nostra vita: “Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace (...), perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza!”.

Il frutto di quest’opera dello Spirito Santo è allora l’annuncio, la testimonianza a tutti di questo incontro con la luce che è Cristo. Quando un uomo, come Simeone, una donna, come Anna, permettono allo Spirito di condurre il desiderio del loro cuore all’incontro con Gesù, diventano profeti e testimoni della luce che l’incarnazione di Dio getta su tutti gli uomini, una luce che è “segno di contraddizione” perché rivela ad ognuno il desiderio vero e profondo del suo cuore.

Perché altre persone possano offrire allo Spirito Santo un cuore assetato su cui posarsi per rivelargli il senso della vita e condurlo ad abbracciare e trasmettere a tutti la consolazione di Cristo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*